



Servizi finanziari. La strategia di CartaSi punta all'Est Europa e alla Spagna **Pag. 38**

Mercati. Domanda record sui BoT I rendimenti non risalgono **Pag. 39**

Utility. Zuccoli apre la trattativa con i partner francesi su Edison **Pag. 40**

M&A. Unilever muove su Sara Lee: offerta per la divisione igiene personale **Pag. 41**

Sabato 26 Settembre 2009

www.ilsote24ore.com/finanza

Default. Gli istituti francesi rivendicano 3,3 miliardi di dollari - L'inglese Lbie iscritta al passivo per 40 miliardi

L'Europa fa causa a Lehman

Mossa a effetto dell'Abi tedesca che chiede danni per 25 miliardi

Laura Serafini
ROMA

Il sistema bancario francese presenta un'esposizione tra le più rilevanti verso Lehman Brothers Holdings, la casa madre americana finita in Chapter 11 un anno fa. I maggiori gruppi d'oltralpe hanno registrato crediti - per ora su contratti derivati, ma non ancora sui bond la cui data di registrazione scade il prossimo 2 novembre - per 3,3 miliardi di dollari. La posizione più consistente nazionale, è quella registrata da Bnp Paribas, pari a 1,3 miliardi, cui segue Société Générale con 1,2 miliardi, DexiaCrediop con 520 milioni e Axa con 180 milioni.

La procedura di insinuazione al passivo sta coinvolgendo banche, imprese e risparmiatori in tutto il mondo, ovvero ovunque Lehman Brothers avesse sedi, filiali o semplicemente abbia venduto i propri prodotti finanziari. Le registrazioni dei crediti investiti soprattutto gli Stati Uniti, dove investment bank come Morgan Stanley hanno chiesto

1,36 miliardi. Dalla Germania è pervenuta una registrazione-mostrre da parte dell'Associazione bancaria tedesca che rivendica 25 miliardi di dollari per oneri sostenuti in seguito al crack Lehman con il fondo di garanzia dei depositi bancari. In Inghilterra tra le posizioni più consistenti spicca quella di Barclays, pari a 1,34 miliardi. Ma la rivendicazione più alta - destinata probabilmente a crescere nei prossimi giorni - è quella che proviene dalla filiale londinese Lbie, di cui Pricewaterhouse è curatore fallimentare. Lo scorso 21 settembre Lbie ha depositato richieste di registrazione di crediti vantati presso la casa

LA SENTENZA ITALIANA
A Parma i giudici obbligano le compagnie assicurative a restituire il capitale investito nelle polizze index linked legate al crack

sa madre per circa 40 miliardi di dollari. Ma ieri il Wall Street Journal online ha riportato le dichiarazioni di manager di Pricewaterhouse secondo i quali le rivendicazioni complessive di Lbie verso la casa madre potranno arrivare fino a 150 miliardi di dollari.

In questa corsa alla registrazione ognuno può chiedere ciò che vuole. Alvarez&Marsal, amministratore di Lehman a New York, passerà però al setaccio tutte le richieste ammettendo all'insinuazione al passivo solo i crediti che a suo avviso sono validamente documentati e non opinabili. Sul fronte italiano l'esposizione delle banche, rispetto agli altri paesi, si rivela modesta. Tra i maggiori gruppi Intesa Sanpaolo ha registrato crediti su derivati per oltre 200 milioni di dollari, il gruppo UniCredit meno di 20 milioni, Mps 39 milioni. Risale a ieri la registrazione di De Longhi (1,2 milioni), Intermobiliare (3,4 milioni) BccRoma (456mila dollari) Generali (fondo pensione sviz-

zero) per 11,2 milioni che si aggiungono ai 70 milioni già iscritti. **Sempre in Italia ci sono novità rilevanti sul fronte delle cause intentate contro le banche e assicurazioni che hanno venduto polizze index-linked con sottostanti bond Lehman.** Il Lericom (www.tutelalehmanbrothers.it), un comitato dei risparmiatori Lehman, ha ottenuto dal tribunale di Parma, nel corso di dieci cause diverse intentate in sede civile, altrettante ingiunzioni di pagamento immediatamente esecutive che obbligano il gruppo che ha venduto polizze a capitale minimo garantito - in attesa della sentenza - a restituire al risparmiatore l'intero capitale versato. È la prima volta che accade: provvedimenti simili sinora erano stati concessi solo per contenziosi su titoli esecutivi, come assegni o cambiali. «Il giudice ha riconosciuto la fondatezza della richiesta di rimborso - spiegano gli avvocati Giancarlo Buccarella e Pietro Campanini - . E questo perché nei contratti, venduti in

questi casi da Cnp UniCredit Vita, viene specificato che il capitale minimo è comunque garantito». All'indomani del default, invece, la compagnia non ha rimborsato, ma ha proposto al cliente il rimborso del 50 per cento del capitale oppure una rinegoziazione del contratto investendo il 75% del capitale iniziale su una nuova polizza a scadenza 2012. Molti risparmiatori hanno accettato la mediazione, ma chi non l'ha fatto ora trova soddisfazione in tribunale. «Le compagnie si appellano a una clausola del contratto - dicono i legali - in cui si afferma che in caso di inadempimento dell'emittente, ovvero Lehman, il rischio è a carico del contraente. Ma questa è in contraddizione con la natura del prodotto, che è a capitale garantito, per cui va letta come una clausola vessatoria». Cnp Unicredit non ha pagato neanche di fronte alle ingiunzioni: gli avvocati di Parma si stanno così rivolgendo all'ufficiale giudiziario per avviare i pignoramenti.

Alessandro Graziani
MILANO
UniCredit e Intesa Sanpaolo si avviano a dire no ai Tremonti-bond. Lo faranno in contemporanea, martedì 29 settembre, ma seguendo strade diverse. A meno di sorprese dell'ultima ora, UniCredit marcia ormai diritto verso l'aumento di capitale da quattro miliardi, che sarà offerto in opzione ai soci a prezzo scontato rispetto ai valori di mercato. L'operazione sarà interamente garantita da un ampio consorzio bancario, di cui fanno parte Merrill Lynch, Mediobanca, Goldman Sachs, Ubs e Credit Suisse. E dovrebbe ricevere il sostegno delle grandi Fondazioni. Ieri l'amministratore delegato di UniCredit Alessandro Profumo era a Torino, dove ha incontrato il presidente della Fondazione Crd Andrea Comba. Nel week-end dovrebbe vedere anche Paolo Biasi, presidente della Fondazione CariVerona, che proprio ieri aveva in calendario una riunione del consiglio. Ogni decisione sulla sottoscrizione, però, sarà presa solo dopo che il consiglio di UniCredit avrà formalmente deliberato martedì prossimo. L'idea di fondo è che tutte le Fondazioni faranno la propria parte in sede di aumento. Ma eventuali defezioni, considerate le singole quote (la maggiore è il 5% di CariVerona) sarebbero facilmente assorbite dal mercato - dove il titolo è salito del 4,16% a 2,63 €, anche grazie a un report fin troppo tempestivo del Credit Suisse. E in ogni caso, considerato l'importo di quattro miliardi su una capitalizzazione di 44, la non sottoscrizione dell'aumento avrebbe una modesta diluizione del-

Credito. Lunedì i comitati, più capitale con cessioni e ibrido

Intesa Sanpaolo verso il no ai Tremonti-bond

Alessandro Graziani
MILANO

le quote delle singole Fondazioni. In ogni caso, sia da Verona che da Torino giungono valutazioni positive sull'operazione e, a parte qualche distinguo di politici locali, è probabile che i due grandi enti marcano a braccetto a favore della ricapitalizzazione. Anche sul versante Intesa Sanpaolo la scelta sembra indirizzarsi verso il rifiuto dei Tremonti-bond. Nessuna decisione è stata ancora presa, ma l'orientamento pare quello di poter fare a meno degli aiuti di stato. Lunedì si riuniranno i comitati interni di Intesa Sanpaolo e in quella sede saranno fatte le prime valutazioni. Poi il giorno dopo, martedì 29, l'amministratore delegato Corrado Passera porterà la propria proposta al consiglio di gestione. La prenotazione di 4 miliardi di Tremonti-bond dovrebbe essere lasciata decadere. E prende sempre più consistenza l'ipotesi che il rafforzamento patrimoniale venga affidato alle previste cessioni (che però, con ogni probabilità, non saranno annunciate già martedì 29) e al lancio di un prestito obbligazionario ibrido da 1-1,5 miliardi che impatterà sul Tier 1. In sostanza, i miglioramenti patrimoniali che Intesa Sanpaolo avrebbe avuto sul Core Tier 1 grazie ai Tremonti-bond saranno realizzati gradualmente con le dimissioni in fase di realizzazione (di cui almeno quella della banca depositaria entro fine anno). Va detto che Intesa già oggi è sopra al 7% dopo la vendita di Findomestic e il target dell'8% è raggiungibile nei prossimi mesi. È esclusa, dunque, ogni ipotesi di aumento di capitale così come il collocamento di strumenti ibridi a forte compo-

nente equity (di tipo cashes o fresh) come quelli emessi in passato da UniCredit e Mps.

Tra le cessioni resta in stand-by quella di Banca Fideuram (portata in dote dal Sanpaolo-Imi) all'Exor, che ha suscitato tante polemiche soprattutto in ambienti torinesi e nei palazzi della politica. Ieri il sindaco di Torino Sergio Chiamparino è tornato a polemizzare sul tema degli equilibri tra la componente torinese e quella milanese della banca. «L'assetto originario quando fu fatta l'intesa prevedeva sia dal punto di vista degli azionisti sia dal punto di vi-

mente equity (di tipo cashes o fresh) come quelli emessi in passato da UniCredit e Mps. Tra le cessioni resta in stand-by quella di Banca Fideuram (portata in dote dal Sanpaolo-Imi) all'Exor, che ha suscitato tante polemiche soprattutto in ambienti torinesi e nei palazzi della politica. Ieri il sindaco di Torino Sergio Chiamparino è tornato a polemizzare sul tema degli equilibri tra la componente torinese e quella milanese della banca. «L'assetto originario quando fu fatta l'intesa prevedeva sia dal punto di vista degli azionisti sia dal punto di vi-

ISTITUTI E AZIONISTI

Chiamparino: «Garantire l'equilibrio Milano-Torino» UniCredit, ok delle banche al consorzio di garanzia Profumo da Comba e Biasi

sta degli assetti - ha detto Chiamparino - un rapporto equilibrato fra le due banche e in qualche modo fra le due realtà territoriali. Bisogna sia reso effettivo, che sia garantita la sua effettività».

Tensioni che difficilmente avranno riflessi sulle decisioni che la banca dovrà prendere martedì. Ma che potranno pesare in primavera, quando si discuterà il rinnovo del consiglio di Intesa Sanpaolo. Entro allora, giungerà al pettine anche il nodo del patto di consultazione Agricole-Generali. I francesi ritengono «che un'azione da parte dell'Antitrust che miri a rimettere in questione l'esistenza o la validità dell'accordo sarebbe priva di fondamento giuridico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il gruppo belga: pronti allo shopping

Fortis torna al dividendo

Fortis Holding riprenderà a pagare il dividendo e tornerà a valutare eventuali acquisti. È quanto emerge dal piano strategico reso noto ieri da Bart De Smet (nella foto), Ceo del gruppo belga che appena un anno fa ha rischiato di essere smantellato: le attività olandesi sono state nazionalizzate e Bnp ha rilevato gli asset bancari.



Auto. Sergio Marchionne ha illustrato al board Usa il progetto industriale sui nuovi modelli

Le Chrysler «made in Fiat» pronte in 18 mesi

Andrea Malan

Il consiglio d'amministrazione della Chrysler ha esaminato ieri al quartier generale di Auburn Hills il piano industriale della nuova gestione "made in Fiat", presentato dall'amministratore delegato Sergio Marchionne. La riunione, che si è conclusa nel primo pomeriggio, era incentrata sulla riorganizzazione dei marchi (Chrysler, Dodge e Jeep) e sui rispettivi nuovi prodotti in arrivo dal 2011. Il piano verrà presentato forse già la settimana prossima alla task force automobilistica dell'amministrazione Obama e reso noto poi al pubblico nel mese di novembre in un meeting simile a quello tenuto nell'autunno 2006

al Lingotto per Fiat. Poco o nulla è trapelato finora sulle strategie della squadra di Marchionne. Certamente il piano Chrysler prevede una stretta integrazione con l'offerta di piattaforme e motori di Fiat (il cui piano prodotti potrebbe essere annunciato nei mesi successivi). Tale stretta collaborazione era già contenuta nel piano presentato da Chrysler

LE TAPPE
Il dossier verrà presentato la prossima settimana all'amministrazione Obama e reso poi pubblico nel mese di novembre

all'amministrazione Obama nello scorso mese di febbraio. Per il 2010/2011, in particolare, esso ipotizzava già una serie di veicoli sviluppati a partire da piattaforme del gruppo Fiat: due vetture del segmento A, una del B, e una berlina "compact" (piccola per gli standard Usa, media per quelli europei). Oltre alla 500, che dovrebbe essere solo "federalizzata" - ovvero adattata agli standard Usa - e prodotta in Messico, la necessità più urgente è quella di rimpiazzare le berline medie (come la Chrysler Sebring) che non hanno avuto un grande successo in un segmento dominato da Honda e Toyota. Fiat sta lavorando alla cosiddetta piattaforma C-Evo, ovvero un'evoluzi-

zione di quella della Bravo; sulla stessa base verrebbe costruita la futura Giulia (erede della Alfa 159). Oltre ai prodotti e agli investimenti, sono da definire anche gli impianti che verranno utilizzati; un puzzle non facile da comporre. Il problema principale è quello dei tempi. Marchionne ha detto nei giorni scorsi al Salone di Francoforte di essere rimasto «sorpreso da quanto poco lavoro di sviluppo sia stato portato avanti negli ultimi 24 mesi alla Chrysler. La sfida per il manager italo-canadese e il suo team è di portare le nuove auto sul mercato in 18 mesi, più o meno quanto è servito in Italia a trasformare la Stilo nella Bravo; una performance quasi da primato

mondiale e che nel caso della Bravo è stata realizzata con il contributo determinante dei tecnici austriaci della Magna. Al di là dell'eventuale utilizzo di consulenti esterni, proprio per accelerare il lavoro di sviluppo - scrive il "Detroit Free Press" - Marchionne ha intenzione di riassumere alcuni degli ingegneri usciti dall'azienda nelle recenti ondate di tagli. Nella necessità di accelerare al massimo l'integrazione fra le due gamme si inquadrano anche la recente nomina di Paolo Ferrero a capo della Chrysler Powertrain, ovvero della parte motoristica della Chrysler. Nei prossimi due anni, in attesa che i nuovi modelli arrivino sul mercato, Chrysler dovrà battersi

con quelli in gamma e con le novità già previste - come le nuove versioni della berlina 300C e del SUV Grand Cherokee. L'unica novità nella gamma 2009/2010, presentata nei giorni scorsi, è la versione "full size" del pickup Dodge Ram, uno dei cavalli di battaglia del marchio più "macho" del gruppo. Le mosse di Marchionne negli Usa hanno suscitato - scrive il Wall Street Journal - qualche malumore tra i fornitori, alcuni dei quali - soprattutto quelli piccoli e in difficoltà finanziarie - si sarebbero rifiutati di investire in nuovi prodotti senza garanzie da parte di Chrysler sui volumi produttivi. Chrysler - come del resto la stessa Fiat - nel tempo delegato in misura crescente gli investimenti sui nuovi modelli anche ai fornitori più importanti e dovrà quindi trovare un accordo se non vorrà mettere a rischio il programma di rinnovo della gamma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UNA MANO AL MATTONO

Corsa italiana alle case di Detroit

La crisi del mattone? Niente paura, arrivano gli italiani. Dieci anni fa l'accordo tra Chrysler e Daimler aveva visto lo sbarco a Detroit di un battaglione di manager tedeschi ad alto reddito, e non c'è da stupirsi se qualche agente immobiliare ha salutato con entusiasmo l'intesa con Fiat. Sergio Marchionne in persona ha trovato casa - scrive il "Detroit Free Press" - a Birmingham, un sobborgo di Detroit non lontano da Auburn Hills, dove ha sede la Chrysler. Fiat però ha finora gestito l'operazione in tipico stile Marchionne, ovvero poche risorse e massima efficienza: i dirigenti traslocati Oltreoceano (compreso il boss) si contano sulle dita di una mano e più che acquistare casa la prendono in

affitto - nonostante i prezzi da saldo. «Finora hanno mandato i vertici» dichiara al quotidiano americano Douglas Hardy, che per conto di Sotheby's International Realty ha collaborato alla ricerca. Non mancano le inevitabili (ma forse un po' datate) differenze culturali: «Gli italiani sono rimasti sbalorditi dalle dimensioni dei nostri frigoriferi» dice per esempio Hardy. E i negoziati non sono facili: «Gli ho mostrato una villa da 1,9 milioni di dollari (circa 1,3 milioni di euro), ma cercavano qualcosa di più economico» ammette. Con un mercato immobiliare in ginocchio e il record americano di pignoramenti ipotecari, non dovrebbe essere difficile. (A.Mal.)

Santo Domingo
BOCA PARAISSO
IL TUO SOGNO SI REALIZZA
VILLE E APPARTAMENTI
4,5% DI REDDITO GARANTITO
tel. +39 0343 31219 - cell. +39 346 5003165
www.bocaparaisso.com - franchi@mbisrl.com



INDICI SETTORIALI MONDIALI

Indice	Variazione in %		
	1 sett.	1 mese	1 anno
Energia	-3,27	-0,8	-16,03
Materiali	-4,01	0,35	-10,45
Industriali	-1,62	2,54	-11,12
Beni voluttuari	-0,84	0,83	-4,8
Beni prima necessità	0,09	0,67	-5,28
Salute	-0,73	-1,44	-6,11
Finanza	-1,88	0,29	-18,73
Informatica	-0,13	1,98	0,9
Telecomunicazione	-0,06	1,85	-3,15
Pubblica utilità	-1,27	-1,04	-13,27

VOLATILITÀ A CONFRONTO

	1 mese	3 mesi	6 mesi
Azioni (Msci Italia)	15,10	20,96	27,61
Obbligazioni (Jpm Italia)	3,05	3,18	3,44

LE SOCIETÀ DI OGGI

A A2A	40	L Lehman Brothers Holdings	37
B Barclays	37	M Morgan Stanley	37
C BccRoma	37	P Procter & Gamble	41
D Bnp Paribas	37	R Research in Motion	40
E De Longhi	37	S Sara Lee	41
F Edf	40	U UniCredit	37
G Edison	40	V Veolia	40
H Fiat	37	W Warner Chilcott	41
I Generali	37		
J Honda	37		
K Hsbc	39		
L Intermobiliare	37		
M Intesa Sanpaolo	37		
N Mps	37		
O Msc	37		
P Msc	37		
Q Msc	37		
R Msc	37		
S Msc	37		
T Msc	37		
U Msc	37		
V Msc	37		
W Msc	37		

Le commissioni più basse

IO CON DIRECTA PAGO SOLO 5€ PER ESEGUITO

IO CHE NE FACCIO TANTI DOPO IL 50° PAGO 1,5€

IO CHE NON USO ANCORA DIRECTA PAGO...

La tecnologia più alta

Trading on line dal 1996

directa

www.directa.it ☎ 011.530101